

senso del dovere individuale, il senso della responsabilità del singolo nei confronti del divenire umano, che spira da molte delle liriche di Franca Calandra.

« Il pessimismo non esime dall'operare ». È la stessa poesia, se in sé validità, è azione. Si rinnova così, in questi due volumetti, la tradizione di un meridionalismo illuminato: l'ambiente culturale in cui Franca Calandra si è formata, il suo impegno militante nella scuola, la sua vigile preoccupazione di « capire » i giovani anche nelle loro manifestazioni apparentemente assurde (cfr. « Adoloscenza », p. 20, « Sculari », p. 50, « L'Irripetibile », p. 57, etc.), fanno sì che specialmente in questa seconda raccolta si senta realizzata la sintesi tra « le piccole croci del finito » e la coscienza di quella infinità di cui ciascuno di noi è una, sia pur piccolissima, parte.

LIA GRISELLI

EMANUELE GAGLIANO, *Il tuo cuore antico*, Prefaz. di Enzo Striano, Ed. Sciascia, pp. 165, L. 7.000.

Di fronte alle realtà quotidiane che ci commisura, e consuma, ogni giorno, nel confronto arduo, quotidiano, con la vita e con l'essere, il poeta Emanuele Gagliano, sente il bisogno di rinnovarsi, riandando, sull'onda dei ricordi, al passato, ma per scoprire il senso vero del presente e ridare una direzione, verso un futuro più accettabile, alla propria vita e alla parola che la esprime. Da questo rinnovato sentimento della storia nasce l'ultima raccolta e silloge poetica dello scrittore, *Il tuo cuore antico*, con un'attenta e caratterizzante prefazione di E. Striano, in cui l'autore non ha timore di far cantare la vibrante nota che porta nel cuore, conservando negli occhi una vela di miraggi, che solca un cielo

antico: antico come il pianto e la gioia, come il dolore che l'uomo si porta dentro, in cerca d'un perché alla pena del vivere.

Nel confronto presente-passato, riaffiora, in questa poesia, il rimpianto, ma con animo fermo, con parola misurata e densa, in cerca d'un reinverimento della lezione dell'essere — sul filo anche di amore e dolore, vita e morte — per cercare dimensioni più vere a questa nostra povera storia di contemporanei consumati dal presente, ridotto a un attimo esistenziale, privo di contenuti: senza passato, quindi, e senza storia, ossia senza memoria e realtà. Perciò il « presente » del poeta non può essere che « antico », ancorato a certezze che non possono perire, e che ogni uomo si porta dentro, magari calpestandole.

Il poeta sente che non sguscia indenne tra le maglie dell'usura, avverte cioè il ritmo del tempo che incalza, sente anche, cardarellianamente, il senso del « commiato » dalle cose e dalle persone, ma non vuole che la propria esistenza si chiuda nella breve ora esistenziale. Porta dentro l'impronta che il giorno gli ha dato, cercando un legame tra essere e non essere, sentendosi sradicato e straniato in una realtà che calpesta ogni ideale e che ha ridotto l'uomo a una sola dimensione, quella orizzontale.

Per questo, sogna e ricostruisce il proprio dominio ideale, ossia l'edificio della propria quotidiana esistenza, con « pietre doriche », in cerca di cieli nuovi, per una vera interiore libertà, cui anela da sempre l'uomo, con il suo cuore antico: « Libero s'freci nell'armonia dei cieli / uomo volto alla certezza / da fiumi verticali di pensiero ».

Perciò la realtà, come la vita e l'essere, per Gagliano, è « conoscenza » e « amore »: l'uomo contemporaneo, nel sonno della ragione, ha perso ap-

punto la capacità di comprendere e di pensare, e quindi di amare; di qui il rimpianto del poeta, e il suo bisogno di recupero, attraverso la memoria, non del passato in se stesso, ma di quei momenti e di quella realtà che hanno scandito il volto dell'individuo e della storia, e che perciò non passano perire. Sono anzi una affermazione di vita e dell'« essere », contro il « non-essere »: « La conoscenza ti modella: ecco il filo / per uscire dall'antro ».

Di qui il bisogno di recupero delle cose antiche, il senso nuovo da dare alla natura che ci circonda, con la capacità di guardarla con gli occhi di una volta sentendola come mistero, partecipe della nostra stessa ansia di vivere, contro il tecnicismo moderno, che dissacra tutto. « Impossibile », per il poeta, guardarsi intorno senza domani, come è « impossibile » restare fermi al silenzio vuoto delle cose, chiusi nell'incertezza del tutto. Egli sente il « graffio delle ore » e il grido di tutto il suo essere, che chiede di approdare alla riva: chiede cioè certezze, che la lezione del tempo e della storia ci aiuta a riscoprire nel presente, con speranza rinnovata nel domani.

Così il presente ci lega al passato, in prospettiva di un futuro che già viviamo, e il cuore ritrova la sua certezza antica, di sempre.

Con questo sentire, scandito dal fondo dell'animo, il poeta può iniziare il suo viaggio nella storia, richiamandosi alle « cose più semplici / che il tempo non muta e che l'anima / culla come il mare la luna ».

La parola è piana e densa, in questo rievocato persuaso e attento, i ritmi sono scanditi con senso meditato di un'armonia interiore, in cui il lessico, le pause, i piani strutturali si ricompongono in modulazioni ferme e suggestive, « nuove » e « antiche »,

con rinnovato sapore e amore della parola, che si fa umana sofferta poesia. Perché, al fondo, Gagliano ha dei contenuti e dei valori da comunicare: il titolo stesso della sua silloge è una sfida, oggi, contro il transitorio dissacratore e vuoto. Il suo messaggio è quello di un bisogno all'umano, in cerca di libertà vere, per ridare un senso alla vita: « Ritorna all'uomo ciò che fu all'uomo / a riscattarne la radice e il senso ».

CARMINE DI BIASE

GIUSEPPE DI GIACOMO, *Alchimie per vivere*, Ediz. Sciascia, pp. 50, lire 2.500.

Abbiamo letto con avvinto interesse *Alchimie per vivere*, l'edizione sciasciana di poesie di Giuseppe Di Giacomo, il quale con questo libro, peraltro spesso esente dai caratteri veri e propri dell'opera prima, si inserisce nell'ampio ventaglio di proposte che hanno caratterizzato lo scorso decennio e che non mancheranno certamente di influenzare il corso degli anni Ottanta.

Quello che colpisce subito, in quest'opera, è l'uso già scaltrito che l'autore fa della parola, da cui poi derivano quelle variazioni di registri che pongono il lettore di fronte a « esecuzioni » di repertori sempre psicologisticamente nuovi e tuttavia solidamente legati dal filo comune della tematica esistenziale. Queste infatti le componenti tipiche del comportamento verbale del poeta, che esperimenta il dosaggio delle funzione delle paronomasie, delle anafore, delle allitterazioni, delle rime interne, delle combinazioni lessemiche: e tutto per la ideazione di topesie, di luoghi irreali, dove calare i suoi personaggi per ulteriormente verificare i rapporti della misura esistenziale attuale.

189